

**DILATATIO CHRISTIANITATIS:  
NOTA SULL'INSEDIAMENTO DELLA CHIESA CATTOLICA  
IN LITUANIA**

CLAUDIO CARPINI  
Palermo

1. Le vicende della conversione della Lituania presentano lo spaccato di un mondo in cambiamento, sospeso tra gli ideali della crociata – ancora in grado di nutrire passioni, devozioni ed interessi economici – ed il loro definitivo superamento: sono le prime avvisaglie di una cesura epocale che troverà la sua conclusione con la Riforma e la risposta cattolica del Concilio di Trento. Ci sono almeno tre dimensioni di cristianità coinvolte in questo processo che si gioca sullo scacchiere lituano: prima di tutto, l'ideale di crociata, sostenuto da Cavalieri Teutonici, ultimi eredi di quella spiritualità cresciuta nel Vicino Oriente durante il XII secolo; ma particolarmente significative sono anche le sollecitazioni, provenienti soprattutto dalla Polonia, per un'attività di predicazione destinata alla conversione dell'ultimo popolo pagano d'Europa. Si tratta di spinte che richiamano le vicende che avevano accompagnato le missioni del primo Medioevo europeo: esse forniranno ben presto il pretesto per scontri diplomatici e militari (soprattutto con i Cavalieri Teutonici) che sottendono differenti posizioni all'interno della chiesa Cattolica. Infine, importante e significativa anche dal punto di vista politico, sarà la scelta del papato di esercitare il proprio potere di impulso nella direzione dell'occupazione del territorio da parte della nuova chiesa lituana, attraverso la consueta realizzazione di un tessuto connettivo funzionale alla predicazione ed all'insediamento della nuova fede costituito dalle diocesi, dalle parrocchie e da ogni singola chiesa.

Queste diverse pressioni, in larga parte inconciliabili, produrranno inevitabilmente uno scontro, combattuto sia all'interno che all'esterno della *christianitas*, del quale saranno protagonisti i Cavalieri Teutonici, la nobiltà lituana e polacca e la gerarchia pontificia. Il momento della battaglia misurerà il valore di molti, in campo aperto o nelle numerose *Reisen* condotte sia dai Teutonici che dai Lituani; ma un conflitto altrettanto decisivo sarà anche combattuto dalla diplomazia, impegnata in una febbrile attività di

propaganda che non sarebbe stata una novità se non avesse coinvolto, forse per la prima volta, anche coloro che si trovavano in una posizione di marginalità rispetto alla *christianitas*. In altri periodi, neppure troppo lontani nel tempo, le "ragioni dell'altro" non sarebbero state minimamente tenute di conto; ma in questo caso – segno, lo ripetiamo, di un cambiamento sempre più dirompente – le cose saranno destinate ad andare in maniera ben diversa. Proprio la Diplomazia, dunque, diverrà la protagonista principale di questo periodo, soprattutto quando il problema della conversione della Lituania sarà trattato in occasioni ufficiali e solenni, come nel caso, ad esempio, delle sessioni del Concilio di Costanza dedicate alla questione Samogizia.

2. Il primo attore sul palcoscenico baltico è l'Ordine Teutonico, accusato dalla delegazione samogizia al Concilio di Costanza di numerose crudeltà contro i lituani. Proprio questo atteggiamento ostile dei Teutonici avrebbe costituito il maggiore ostacolo sulla strada della piena conversione della Lituania, evidenziando quanto poco i cavalieri avessero a cuore la reale conversione del popolo e quanto forte fosse il loro desiderio di conquistarne la terra:

[...] *Fratres ordinis Theutonicorum de Prussia nostre ingenuitatis et plene libertatis minime ignari, omni libertate, substancia et pacifico statu nos privare magno studio quesiverunt hostiliter et crudelissime nos vexando, non attenta devocione nostra, qua dudum gremio fidei catholice summo opere et cum magno fervore desideravimus aggregari, non querentes lucrifacere animas nostras Deo vero, sed hereditates et bona et terras nostras usurpare et occupare mollientes, prout ipsarum alias magnam partem indebite occuparunt, profecto, dum predicti fratres, quos a Deo missos sperabamus, ad primevam gubernacionem terre nostre concurrerent et se de ea inieicissent, mox nostri rudi et simplici racione in fide Christi penitus imperita comperimus eosdem non alia nisi mundana sapere, de celestibus autem nichil penitus cogitare, ex eo, quod ipsi tamquam ad dandam nobis viam et scienciam salutis deputati, ea que sua sunt et non Dei circa nos et occupacionem terre nostre attemptare et querere satagebant, non mansuetudinem, non benivolenciam neque Dei iusticiam, sed multa nephanda et precipue malorum omnium radicem, cupiditatem videlicet imitantes, que utique est transgressionis mater, magistra nocendi, auriga malicie, sedicionis origo et omnium fovea scandalorum* (CMDS 1984: 5–6).

Avidità, desiderio di conquista, fame di potere e nessun interesse per la salvezza delle anime della popolazione lituana, dunque. L'analisi del territorio offre, tra l'altro, una conferma a questa versione: la Samogizia separava i possedimenti teutonici della Prussia da quelli della Livonia e l'occupazione di quella terra avrebbe favorito la formazione di un unico grande stato teutonico. Del resto, gli stessi granduchi avevano mostrato di comprendere bene quanto preziosa fosse la Samogizia nel quadro degli accordi diplomatici, al punto che anche dopo la sconfitta disastrosa di Tannenberg, i Teutonici avevano ottenuto la promessa del possesso della Samogizia dopo la morte di Vytautas e Jogaila. Il tentativo di trovare un equilibrio geopolitico sulle rive del Baltico, nella prosecuzione dello scontro tra Teutonici e Lituani anche dopo il 1387, rappresentava un reale ostacolo alla penetrazione del Vangelo in terra lituana.

L'atteggiamento dei Cavalieri Teutonici e il loro impegno nel nord dell'Europa sono espressione di una mentalità, frutto di una tradizione vecchia di quasi tre secoli, sorta nelle calde regioni del Vicino Oriente durante il XII secolo e trapiantata nelle regioni ancora pagane del Nord Europa, non senza difficoltà, dopo la caduta di San Giovanni d'Acri (1291) e la fine della presenza latina in Terra Santa. Gli ideali ai quali i Teutonici più volte si richiamavano possono essere compresi solo se messi in relazione con l'esperienza storica che aveva reso gli ordini militari (ed i Templari in particolare) i veri eroi della cristianità. Quell'esperienza non era rimasta sepolta sotto le rovine di Acri e non era completamente bruciata sul rogo insieme a Jacques de Molay, l'ultimo Gran Maestro del Tempio, nel 1317: piuttosto, era stata rinnovata dagli Ospedalieri, che l'avevano orientata in una direzione più marcatamente assistenziale, e dai Teutonici, che invece ne avevano fatto rivivere la sua dimensione militare nell'Europa del Nord.

In questo senso, è importante sottolineare almeno tre importanti fattori utili a comprendere gli elementi di novità che la cosiddetta "Crociata del Baltico" mette in evidenza. Per prima cosa, l'obiettivo della cavalleria monastica fu la *dilatatio christianitas*: in passato, questo aveva principalmente significato una *reconquista* (della Spagna o del Santo Sepolcro) e non una nuova conquista. In secondo luogo, l'ideale suggerito nel *De Laude Nova Militia* aveva imposto lo scontro *contra inimicos fidei et pacis* e *pro defensione christianorum*, vale a dire una guerra giusta che significava la difesa dei valori della cristianità: una guerra dove la morte del nemico era approvata perchè questi combatteva contro Cristo e metteva in pericolo la vera fede. In questo contesto, l'aspetto della conversione era stato assolutamente

marginale nelle vicende delle crociate in Terrasanta, mentre assume un carattere decisivo per quelle combattute sul Baltico. Infine, i presupposti ideologici e morali della crociata si fondevano con l'esigenza dei Teutonici di costruire un proprio stato in Europa, secondo un progetto che era il frutto di una reinterpretazione del ruolo degli Ordini religiosi dopo la fine della presenza occidentale in Terrasanta.

Tutti questi elementi furono rielaborati in una maniera del tutto originale nell'esperienza baltica.

3. Una delle maggiori differenze rispetto alle crociate di Terrasanta era rappresentata dal fatto che i lituani non erano infedeli. Essi erano pagani e questo significava che il loro bisogno primario avrebbe dovuto essere quello di conoscere il messaggio del Vangelo per aprire i loro cuori ad una sincera conversione. Questa loro condizione li rendeva molto più vicini ai popoli slavi convertiti nel X secolo piuttosto che ai musulmani di Spagna o ai Selgiuchidi avversari degli Stati Latini nel Vicino Oriente durante il XII e XIII secolo. Tuttavia, questa sostanziale differenza non sembra essere stata compresa dai Cavalieri Teutonici: il loro comportamento, condizionato dal patrimonio ideale della crociata, non appare mai orientato al bisogno di convertire la Lituania, ma piuttosto alla necessità di un controllo militare del territorio, confondendo l'aspetto della conversione con ragioni politiche, economiche e sociali. In un quadro tanto complesso, gli elementi di originalità dell'esperienza baltica si confondono con la tradizione della crociata che, per quanto reinterpretata, non lascia molto spazio alla novità, relegando la conversione dei lituani ad un fatto meramente strumentale e nella sostanza secondario. D'altra parte, l'importanza dell'adesione alla fede cattolica veniva meglio interpretata dai lituani stessi, che frequentemente avevano offerto (a partire dalla metà del XIII secolo con Mindaugas) il loro "battesimo" in cambio di garanzie politiche e territoriali, riuscendo ad ottenere per questo vantaggi occasionali, ma contemporaneamente accrescendo la fama di popolo infido e tendente all'apostasia.

Un differente approccio al problema della conversione della Lituania veniva dalla vicina Polonia, la cui chiesa aveva mostrato, fin dal primo periodo della penetrazione cattolica in questa terra, una grande disponibilità alla predicazione ed alla missione. Come è facile comprendere, la teoria della missione era diametralmente opposta alla strategia di persuasione con la forza sostenuta dai Teutonici. La Polonia aveva sperimentato quanto più efficace fosse una predicazione rispetto alla crociata in occasione della

propria conversione al cattolicesimo, condotta secondo le linee teoriche della predicazione del Vangelo che la chiesa aveva praticato durante tutto l'Alto Medioevo. Queste linee erano state elaborate da Alcuino e da Paolino di Aquileia attorno alla fine dell'VIII secolo, e potevano essere sintetizzate in una massima codificata proprio da Alcuino per definire l'attività missionaria:

*Primo fides docenda est, et sic baptismi percipienda sunt sacramenta; deinde evangelica praecepta tradenda (MA 1873: 320).*

Frutto degli accordi di Kreva e del matrimonio tra Jogaila ed Edvige di Polonia, il "battesimo" della nazione lituana, nel 1387, sembra seguire proprio questo schema. Il *propositum* polacco presentato al Concilio di Costanza, nel ricordare quelle vicende, è una fonte preziosa per comprendere la linea di evangelizzazione seguita al battesimo formale del popolo lituano:

*[...] sed ad parte Lytwanie, post assumptionem fidei catholicae de regno Poloniae, nos transtulimus cum societate prelatorum, doctorum religiosorum – que virorum et spiritualium personarum non modica nobis aggregata et adiuncta, ubi in cunctis insignioribus locis homines tam nobiles quam communes, senes, iuvenes, pueros et lactantes cuiuslibet sexus iussimus congregari, congregatosque dividi fecimus in catervas propter nimiam multitudinem eorundem, videlicet in una parte omnes masculos et in alia feminas locando, quibus sic divisus presbiteros adiunximus ad quamlibet catervam quotquot fuerint necessarii ad baptizari, grazia spiritus sancti inflammati tam ardentem tamquam sitibunde ad baptismum aspirabant, quod unus alium precurrebat clamitans pro baptismo celerius sibi dando... (CMDS 1984: 14–15).*

È importante notare che Jogaila, nel guidare la conversione del 1387, agiva in quanto Granduca di Lituania e non come re di Polonia. Ma il clero del suo seguito, che era polacco, e la Polonia, continuarono a fornire sacerdoti per almeno una generazione dopo la conversione. Quanto fosse poi ritenuta preziosa e esemplare quell'attività missionaria proveniente dalla Polonia è ben documentato dalla tradizione polacca del XV secolo: il Rettore dell'Università di Cracovia la sostiene con orgoglio davanti ai Padri Conciliari del Concilio di Basilea, nel 1434:

*Legite chronicas, historias et antiqua volumina, revolveite totam Romanorum rempublicam et non repererietis a tempore apostolorum aliquem principem, spiritualem aut saecularem, qui tantam gentem in augmentum Ecclesiae adduxisset ad fidem (KŁOCZOWSKI 1998: 739).*

4. Il papato rispose alle sollecitazioni provenienti dal Nord Europa in accordo con la millenaria tradizione della chiesa cattolica, promuovendo la presenza della chiesa sul territorio mediante la presenza di sedi episcopali che dessero vita ad una rete di parrocchie e di chiese ad esse subordinate.

La prima diocesi ad essere formalmente insediata fu quella di Vilnius, nel 1388. Con essa si dava definitivo compimento ai tentativi di insediamento di una gerarchia ecclesiastica in Lituania che erano stati più volte proposti e sempre falliti fin dai tempi di Mindaugas, e si riconosceva anche da un punto di vista territoriale la recente "conversione".

*Sicque partibus Litwaniæ a fine ad finem peragratis, ecclesias et conventus ereximus in locis, dotavimus oportunos ministros in eisdem auctoritate episcopali consitutentes et locantes, quousque in Wylnam, qui est locus insignior, pervenimus, ubi ecclesiam fundavimus cathedralem et ipsam dotavimus de bonis nostri patrimonii, in qua episcopum prelatosque et canonicos ac alios ministros pro Dei obsequi necessarios constituimus, auctoritate Sedis Apostolicæ ad hoc specialiter accedente* (CMDS 1984: 15).

Ma ancora più interessante e ricca di conseguenze fu la vicenda che portò alla fondazione della diocesi di Medininkai, conosciuta anche come diocesi di Samogizia. La questione ebbe inizio durante il Concilio di Costanza, quando i samogizi richiesero una missione dei vescovi di Vilnius e di Leopoli per guidare la loro conversione e fondare una nuova diocesi. Alla petizione della delegazione samogizia, i Teutonici, che non potevano certo opporsi alla loro cristianizzazione, mostrarono scetticismo riguardo alle reali intenzioni di quel popolo, e una certa diffidenza rispetto ad una missione che, proveniendo da ambienti culturali e religiosi loro estranei, rischiava di tagliarli fuori dal processo di inserimento della Samogizia all'interno della cristianità. Abbiamo già ricordato quanto per i Teutonici quella terra fosse importante dal punto di vista strategico: essi ricordarono ai padri conciliari anche l'accordo secondo il quale, alla morte di Vytautas e di Jogaila, sarebbe dovuto essere loro garantito il possesso della Samogizia e chiesero che ad accompagnare i due vescovi ci fossero anche altri prelati nominati dal Concilio in grado di riferire sulla reale volontà dei samogizi di convertirsi. Lo scontro diplomatico fu molto forte ed il papato mostrò di accogliere le perorazioni samogizie: Martino V ammonì duramente i Teutonici, permise la missione dei vescovi di Vilnius e Leopoli e ravvisò la necessità di fondare la nuova diocesi di Medininkai (1417). Il Concilio non attribuì la nuova diocesi a nessuna metropoli: essa verrà dichiarata sotto

la stretta giurisdizione pontificia (*sue ditioni subiecti*) fino al 1427, quando venne dichiarata suffraganea dell'arcivescovato di Gniezno.

Dopo aver stabilito ed insediato le diocesi, inizia la lunga serie di istituzioni e di dotazioni delle parrocchie, azione altrettanto importante per creare una rete di relazioni destinata a rafforzare la fede della popolazione. Questa è la consueta politica della chiesa Cattolica. Nel caso della Lituania, comunque, la chiesa cattolica dovette affrontare non solo la forte presenza dei culti pagani tra la popolazione, ma dovette anche fare i conti con una struttura precedente costituita dalle chiese subordinate all'Ortodossia.

La presenza dei culti pagani sembra essere così forte da rendere laboriosa l'attività di predicazione e lenta la penetrazione della fede Cattolica tra la popolazione. Se nella diocesi di Vilnius i risultati furono buoni soprattutto per l'impegno del clero polacco, in quella di Medininkai le difficoltà furono piuttosto rilevanti. Una lettura attenta della visita pastorale del 1587 (ben un secolo e mezzo dopo l'istituzione della sede vescovile) mostra chiaramente che la presenza di culti pagani era ancora molto forte e la diffusione del Vangelo tra la popolazione largamente insufficiente.

Sembrano così giustificate alcune delle proposizioni difensive sostenute dai Teutonici a Costanza, soprattutto quando essi avevano reclamato l'importanza del loro intervento militare affinché la conversione dei lituani e dei samogiti non fosse solo un atto formale e strumentale. Ma d'altra parte, la diffusione delle strutture ecclesiastiche in Lituania – e in particolare in Samogizia, che per la ricchezza e la fruibilità della documentazione rappresenta un ambito di studio particolarmente significativo – consente non solo di misurare la reale forza di penetrazione della chiesa nel tessuto popolare, ma anche di mostrare a quali e quante resistenze il clero cattolico dovette confrontarsi, dando anche conto di un fenomeno di lunga durata, rappresentato dalla sopravvivenza di un ricco patrimonio di rituali e credenze pagane, che sono diffuse tra la popolazione lituana ancora fino ai giorni nostri.

#### Riferimenti bibliografici

CMDS = *Codex Mednicensis seu Samogitiae Dioecesis* (Collegit Paulius Jatulis.) *Fontes Historiae Lituaniae*, Pars 1, Roma, 1984.

KŁOCZOWSKI J. *Lo sviluppo delle chiese periferiche dell'Europa centro-orientale e settentrionale. Storia del Cristianesimo*, ed. Giuseppe Alberigo, Borla-Città Nuova, Roma, 1988 pp. 729-766.

MA = *Monumenta alcuiniana*, ed. P. Jaffè, E. Dummmler, Bibliotheca Rerum Germanicarum 6, Berlin, 1873.